

# Le Serve

di J. Genet (1946)

Claire, Solange (due sorelle) e Madame: due serve e la padrona, conviventi sotto lo stesso tetto. La casa, tuttavia, è abitata anche dai personaggi di cui ciascuna di loro veste i panni, figli chi dell'immaginazione, chi della sottomissione. Le serve, infatti, dedicano parte del loro tempo libero a "giociamo che io ero Madame e tu la servi", scambiandosi di volta in volta la parte dell'assente Signora. Inoltre, quella delle due che rimane nel ruolo di domestica, non recita sé stessa ma assume la parte della sorella. La loro messa in scena stilla sincerità impraticabili nella vita di tutti i giorni, perché ogni sdoppiamento consente di emanciparsi dal proprio status e di sovrapporre le persone ai personaggi (e viceversa). Tanto più che la Signora fatica a distinguere le serve l'una dall'altra.

Al gioco dell'essere altro da sé non sfugge nemmeno Madame che, tediata dal tran tran dello champagne e dei capi di alta moda, coglie nell'arresto del compagno l'occasione per escogitare una bruciante estasi. Apoteosi di breve durata perché, appresa la notizia del rilascio dell'amato, ella vede ricomporsi, sulle pareti della vita, la trama della noia. Appassita dall'impossibilità di vagheggiare sé stessa come eroina del Signore racchiuso nelle carceri della Guyana, Madame non rinuncia alla parte che le compete innanzi il pubblico delle sue serve e torna al solito Bilboquet, cercando emozioni nel perlage dello champagne.

Intanto, l'ennesima replica del "giociamo a che io ero" non trova l'occasione per apporre la parola fine e a Claire e Solange, tradite dagli oggetti di casa, non resta che una sola strada per dare senso alla loro vita. E la mettono in scena.

Due dubbi restano insoluti: il giovane lattaio ha bussato alla porta delle serve? E il taglio, chi berrà il taglio?